



Postierla della Conca - in via Appia - Porta secondaria etrusca aperta nella cinta muraria (III sec. a.C.), realizzata in grandi conci radiali in travertino, collegata al cunicolo dell'acquedotto medievale che portava acqua alla Fontana Maggiore.

Nei decenni successivi molti furono i provvedimenti e le spese per affrontare i vari restauri e lavori (come nel 1311, quando il comune di Perugia dovette rinunciare alle acque del lago Trasimeno per trovare i fondi necessari), finché un nuovo acquedotto nel 1322 riportò l'acqua alla fontana. Altre le vicissitudini che colpirono la realizzazione di tale opera, come il misterioso incarico ad Arnolfo di Cambio, "*subtilissimus et ingeniosus magister*" (in quel tempo occupato a lavorare per Carlo d'Angiò), sostituito in gran fretta con i maestri pisani, Nicola e Giovanni. Portata infine l'acqua in piazza, il Comune di Perugia intendeva portare a compimento il grande progetto di realizzare una seconda fontana, per un maggiore uso pubblico delle acque ("*de habundantia aquarum in civitate*"), verso la parte bassa della piazza (*in pede fori* - a piè di piazza), come immediata prosecuzione del condotto esistente. Fu affidato l'incarico ad Arnolfo, che nel gennaio 1281 innalzò la seconda fontana.

La Fonte di Arnolfo si collegava a quella dei Pisani, non solo per lo stesso flusso di acqua, ma per lo stesso significato politico e sociale, interpretato però con estrema modernità dal ciclo di statue



Fonte di Fontenovo, via Enrico Dal Pozzo
Fonte medievale presso l'incrocio con la via regale, già etrusco-romana, nel contado orientale verso il Tevere.

degli Assetati, figure di popolo, protese verso l'acqua, come lo storpio, contorto nello sforzo di bere, la donna adagiata morbidamente sull'anfora e la vecchia, concentrata sulle mani a raccogliere l'acqua, figure d'intensa espressività e toccante umanità, oltre che dai due Giuristi, interpretati come simbolo di Giustizia e di Buon Governo. Secondo le più recenti ricostruzioni, il tutto era sormontato dai bronzei Grifo e Leone, già esistenti, fusi in nobile metallo nel 1274 per essere destinati al trasporto in processioni per la solenne festa di S. Ercolano, quindi risistemati e finemente dorati nel 1281, per fare parte integrante della fonte. Ma ben presto dovettero essere rimossi, se nel 1301 furono trasferiti sopra il portale nord del palazzo dei Priori, dove sono rimasti per secoli, come simboli per eccellenza della città (sostituiti recentemente da copie, gli originali, restaurati negli anni 1964-1973, ora si possono ammirare nell'atrio del Palazzo dei Priori).

Durata poco più di vent'anni, come perno di un'area pubblica, gravitante sulla chiesa di S. Maria del Mercato, la fontana di Arnolfo fu smantellata definitivamente nel 1308; delle sue parti architettoniche e scultoree, sono state recuperate le cinque statue in marmo, ora conservate presso la Galleria Nazionale dell'Umbria. Varie e non certe le cause della misteriosa dismissione, dalla scarsità d'acqua, non sufficiente per entrambe le fontane, alla esigenza urbanistica di recuperare spazi a fini edilizi, al linguaggio arnolfiano forse troppo espressivo e moderno nella sofisticata idea del popolo assetato di acqua e di giustizia, in qualche modo forse collegato al programma politico che aveva ispirato l'Eulisteia di Bonifacio da Verona, come apologia del diritto. Le ipotesi sono ancora aperte.